

## **Recensione rifiutata dal Messaggero, di Franco Ferrarotti**

Tenzione d'amore – scambio crudele e dolcissimo fra ego e alter è Strategia (Savelli) di Carlo Bordini. Ne emerge tutta l'ambiguità del rapporto amoroso – il sentirsi inebriato e nello stesso tempo diminuito, moltiplicato e asservito. Nel grembo di antiche ignoranze vitali: “Senza sapere si possono fare/ errori/ mostruosi,/ scassare vecchi mobili, rompere/ pignatte, vecchi catini di porcellana, / cose vecchie / rompere cose vecchie, / che errore mostruoso!”. Il duello non è con la natura immemore delle sue leggi, qui, ma con l'altro, con le sue amate goffaggini, il mistero di sentieri noti, ma deliberatamente obliterati dalla consapevolezza della veglia. Ma l'altro è veramente “altro”? Bordini risponde: “Io sono stato, lo sai, / tuo figlio. / Eri una madre come tutte”.

Il discorso, il rapporto sembra muoversi nell'alveo consueto della quotidianità: “Tutto questo è uno scherzo, / lo sai, / già me ne piace un'altra”.

L'intercalare “lo sai” è un modo maldestro di farsi coraggio, di scoprire che il rapporto non è fra un ego e un alter (“non ho paura degli incontri notturni”) ma si avvita al contrario su se stesso, si brucia e consuma nell'incestuosa morsa di un abbraccio narcisistico. Per questa ragione l'innamorato non può vedere se stesso che nella pupilla amica, ma la pupilla amica è assorbita, privata di autonoma capacità di sguardo, in sé, assimilata nella vorace avidità possessiva dell'ego che si fa Dio. Non un briciolo di universo può tollerare come estraneo a sé.

L'innamorata era dunque solo un pretesto? La “strategia” è in realtà una strategia di conquista cosmica? La risposta è chiarissima e conturbante: “Ora ho capito che sono / più forte di te. / Cercherò di farti stare / più male possibile / perché tu sappia / che il bene è in me, / che il male è in te”. Poteva finire tutto nella querimonia neo-crepuscolare e termina invece in un ragionamento teologico. Simia Dei, “scimmia di Dio”: forse l'innamorato non può essere altro che ogni via di fuga gli è preclusa. Già aveva notato Clemente Alessandrino: “Quale sponda mai potrà ospitare un disertore di Dio?”.